

8 DICEMBRE - IMMACOLATA CONCEZIONE

LETTURE: *Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38*

Oggi, in questa solennità della Immacolata Concezione della beata vergine Maria, la liturgia della Parola ci propone due modi diversi, addirittura contrapposti, di stare davanti a Dio, e dunque di rispondere alla grande domanda che attraversa tutte le Scritture, e che abbiamo ascoltato nel testo della Genesi: «dove sei?» (Gen 3,9). A questa domanda vengono date essenzialmente due risposte diverse. La prima risposta la ascoltiamo nella Genesi, ed è quella di Adamo ed Eva. Dopo il loro peccato, si nascondono, hanno paura, sono nudi e ne provano vergogna. La seconda risposta la incontriamo nelle altre due letture, nel Vangelo e nella lettera di san Paolo agli Efesini. È la risposta di Maria, che non si nasconde, ma sta davanti all'angelo che le parla, senza paura e senza vergogna. In lei c'è sì il turbamento, che però si manifesta come un sentimento molto diverso dalla paura. È piuttosto l'atteggiamento di chi si lascia sorprendere, interpellare dalla parola di Dio, la interroga, si lascia a sua volta interrogare, cerca di comprenderla più profondamente, di capire come viverla e come obbedirle. Non è la paura di chi si nasconde, è piuttosto l'inquietudine di chi cerca un significato, per la propria vita e per la vita degli altri.

Maria non ha paura, perché sa ascoltare la parola di chi la incoraggia dicendole: «non temere Maria, non avere paura». Maria non ha vergogna, perché sa ascoltare la parola di chi la invita a gioire, dicendole: «Rallegrati, esulta, gioisci». Maria non è nuda, perché si lascia rivestire della veste nuova dello Spirito Santo, che la copre con la sua ombra. Maria non si nasconde, non fugge dalla presenza di Dio, anzi si lascia raggiungere e toccare da una parola che le promette: il Signore è con te. E l'amore del Signore, la sua grazia, la sua misericordia, ora ricolmano, in modo pieno e traboccante, tutta la tua vita.

Ed è sempre guardando a lei, a Maria, che possiamo comprendere davvero quale sia il nostro posto, come dobbiamo rispondere a quella domanda: uomo, dove sei? donna, dove sei? San Paolo ci suggerisce di rispondere: in Gesù – che è il nostro vero luogo – noi siamo stati scelti da Dio, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati davanti a lui nell'amore (cf. Ef 1,4). Dove siamo? Siamo davanti a Dio, nella santità dell'amore, perché siamo in Cristo Gesù. Rimaniamo nella sua parola, dimoriamo in quella parola di Dio che è Gesù, colui che ha preso carne dalla vergine Maria e che ora riveste della sua carne, della sua umanità glorificata, anche noi. È Gesù, è la sua umanità, è la sua santità, la veste nuova, l'abito che ci viene donato di indossare, per poter stare davanti a Dio senza paura, senza vergogna, senza nasconderci, ma nella gioia, nella confidenza, nell'obbedienza, nell'amore.

Ed è possibile vivere così, stare in questo luogo, rimanere davanti a Dio in questo modo, se non ascoltiamo, come Adamo ed Eva, la parola del serpente, ma ascoltiamo, come Maria, la parola dell'angelo. Due parole molto diverse: la parola del serpente è la parola del sospetto e della diffidenza. È la parola che ci suggerisce: non ti fidare di Dio, la sua parola ti inganna, ti fa delle promesse che non mantiene, ti illude. La parola dell'angelo ci dice al contrario: fidati di lui, ascolta questa parola, solo questa parola ti riveste di gioia, rende feconda la tua vita, scaccia via ogni paura, ti consente di dimorare nell'amore. Allora, la domanda «dove sei?» ci conduce a un'altra domanda: di quale parola ti fidi? quale parola ti fa vivere? A quale parola doni credito, accordi fiducia?

Nella prima lettura, tratta dalla Genesi, abbiamo ascoltato l'ultima parte del capitolo terzo, con le conseguenze del peccato. Può essere utile richiamare alla memoria quali sono le dinamiche del peccato, raccontate subito prima. Il racconto è molto ricco e complesso. Sottolineo solo un aspetto. Dio dona ad Adamo ed Eva di mangiare di tutti gli alberi del giardino, tranne dell'albero della conoscenza del bene e del male. Quando dialoga con il serpente, con il suo sospetto, Eva dice: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma l'albero che sta in mezzo al giardino non è l'albero della conoscenza del bene e del male, è l'albero della vita. Il sospetto del serpente conduce Eva e Adamo a confondere i due alberi, e soprattutto a fraintendere la parola di Dio. Pensano che Dio impedisca loro di mangiare non dell'albero della conoscenza del bene e del male, ma dell'albero della vita. Ecco qual è, da sempre, il sospetto che il serpente getta su Dio. Che Dio ti voglia impedire di vivere. Che credere in lui, osservare la sua parola, lasciarsi istruire e guidare dai suoi comandamenti, reprima la nostra vita, la limiti, la soffochi, le impedisca di giungere alla gioia piena, alla felicità vera. Il serpente ci induce a credere che Dio sia contro di noi e non per noi, che non ci voglia felici, che non ci voglia realizzati. Ci induce a pensare che scegliere di vivere un'esperienza di fede ci costringa a vivere una vita minore, sottotono, ridotta, limitata, condizionata da tanti divieti e da tanti confini. Una vita non libera, una vita non felice. Una vita che rimane nella paura, nella vergogna, nella schiavitù di precetti, di osservanze, di riti. E purtroppo, dobbiamo riconoscere, c'è anche tanta gente che vive la propria fede così, non come un cammino di libertà e di liberazione, ma come un cammino di schiavitù. Ma questo è il sospetto del serpente, che ci lascia nella paura, nella vergogna, nella nudità. Invece la parola dell'angelo dice anche a noi, come a Maria, rallegrati, gioisci, sii libero, sta' in piedi davanti al tuo Dio, nella libertà vera, nella fiducia, nella vita piena, nella via bella. Fidati. Quello che Dio ti chiede di non mangiare non è il frutto dell'albero della vita. Quello vuole che lo mangi, che lo gusti, perché desidera che tu viva la tua vita in pienezza. Che tu viva e non muoia, e non muoia neppure spiritualmente. E poiché vuole che tu viva ti dice anche: non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male. Cioè non pretendere che per vivere tu debba conoscere tutto, possedere tutto. Per la Bibbia conoscere significa dominare, tenere sotto controllo, esercitare un potere. Non pretendere di dominare tutto. Piuttosto abbi fede, fidati, affidati. La vita vera matura, la vita vera la si gusta non quando pretendi di controllare e di dominare, ma quando ti sai fidare e ti sai affidare. Come Maria, che fa delle domande perché vuole capire meglio, ma non pretende di sapere tutto e subito. Si fida. Si affida. E nella sua fede, non nella sua conoscenza, non nel suo dominio, non nel suo potere, ma nella sua fede dice di sì. Non ho potere, sono una serva. E dice di sì a Dio, ma dice di sì anche a se stessa, alla propria gioia, alla propria vita, piena e bella.

fr. Luca